



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Regione
Lombardia



REGIONE
PIEMONTE



REGIONE DEL VENETO



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL

PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Al Ministro dell'Agricoltura
Teresa Bellanova

Al Ministro dell'Ambiente
Sergio Costa

p.c Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome

Loro Sedi

Gent. mi Ministri,

con la presente intendiamo segnalare le gravi ripercussioni dell'emergenza fitosanitaria determinata dalla cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) e chiedere l'adozione di un Piano nazionale straordinario che promuova e sostenga gli interventi necessari a difendere le produzioni dalla cimice asiatica, allo sviluppo di tutte le azioni possibili affinché si ristabiliscano prima possibile le condizioni di equilibrio dell'agroecosistema e, in attesa del raggiungimento di tale coesistenza, al supporto economico pluriennale delle aziende agricole che hanno visto le loro produzioni danneggiate o completamente distrutte dall'insetto.

Il primo ritrovamento della cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) è avvenuto nel 2012 in provincia di Modena, e in considerazione del possibile rischio fitosanitario rappresentato da questa cimice esotica, da subito sono state messe in atto tutte le strategie possibili per contenerne la diffusione e limitarne i danni cercando, in ogni caso, di salvaguardare gli equilibri biologici dei diversi agroecosistemi che caratterizzano il nostro territorio.

Anche in provincia di Trento sono in atto da tempo i monitoraggi attraverso il centro di ricerca della Fondazione Edmund Mach e si porta a conoscenza, come peraltro già fatto nei confronti dei Ministeri competenti del precedente Governo, che sono già state avviate le attività per la gestione delle predette sperimentazioni attraverso, in particolare, la realizzazione di celle di quarantena.

La dannosità di questa cimice è ben conosciuta ed è aggravata, oltre che dalla sua polifagia, dall'elevato tasso riproduttivo, dalla facilità con cui si sposta nell'ambiente e dalla correlata limitata efficacia degli insetticidi impiegati in frutticoltura, messa in evidenza da numerose prove sperimentali.

Infatti uno dei principali limiti della difesa chimica risiede nella scarsa persistenza di azione degli insetticidi che colpiscono solo le cimici direttamente irrorate e non proteggono da quelle che arrivano nei frutteti dalle aree limitrofe (es. altre colture o aree naturali); dall'analisi della bibliografia internazionale emerge che il problema della scarsa persistenza accomuna tutte le molecole ad azione insetticida, comprese quelle revocate in Italia, ma ancora utilizzate nelle altre aree di diffusione della cimice asiatica, con le medesime criticità (USA).

Attualmente la cimice asiatica si è diffusa e ha determinato gravi danni in tutto il territorio della Pianura Padana e nei fondovalli Alpini in cui il fitofago ha trovato le condizioni climatiche favorevoli al suo sviluppo, grazie anche all'assenza di antagonisti naturali specifici.

Anche se in Italia la cimice asiatica è stata trovata per la prima volta solo nel 2012, già due anni dopo era stato registrato qualche primo danno su pero in una zona limitata del Modenese. La gravità del problema è emersa nel 2015 e nel 2016 quando la comparsa in forze della cimice ha determinato danni importanti nel Modenese e si è diffusa in diverse aree frutticole del nord Italia.

La pressione e i danni causati dalla cimice asiatica sono andati aumentando anno per anno assieme alle popolazioni dell'insetto, fino ad arrivare al 2019 che, complice l'estate più calda degli ultimi 150 anni, è stato il vero *annus horribilis* della frutticoltura. Sono sotto attacco tutti i frutteti, lo sono specialmente le produzioni di punta come pero, melo e pesco, ma colpisce anche ciliegio, albicocco, kiwi e susino, ma si registrano attacchi gravi anche su soia, sorgo e diverse altre colture.

I danni complessivamente sono gravissimi e, in alcuni casi, arrivano al 100% del prodotto; su però si stimano complessivamente conferimenti inferiori del 70% rispetto a quelli già ridotti del 2018.

Attualmente i danni da cimice asiatica interessano le regioni del nord, ma la sua capacità di spostamento attivo (volo) e passivo (con i mezzi di trasporto), unita all'elevatissima polifagia, fanno sì che la preoccupazione per il futuro investa l'intera agricoltura italiana, comprese le eccellenze dell'agricoltura centro-meridionale. Oltre alle drupacee e alle altre colture sopra richiamate, anche l'olivo è segnalato tra le piante ospiti preferite dal fitofago e lo stesso vale per il nocciolo, per il quale sono già disponibili dati che ne evidenziano l'elevata pericolosità.

I danni provocati dalla cimice asiatica non si limitano solo alla riduzione del reddito delle singole aziende agricole, ma minacciano la competitività del sistema produttivo. Sono infatti molto gravi le perdite nella quantità e nella qualità delle produzioni, con conseguenze pesantissime per le singole filiere e con forti ricadute sociali. È a rischio l'intero indotto, con decine di migliaia di persone occupate.

La domanda che ci rivolgono anche operatori professionali di grande levatura e specializzazione non è legata solo ai gravi problemi di mancato reddito che stanno registrando, ma se esiste un futuro per le produzioni agricole che caratterizzano il nostro sistema produttivo.

In alcuni Paesi a vocazione agricola dell'altro emisfero (in particolare Australia e Nuova Zelanda, leader nella produzione di kiwi) c'è forte preoccupazione per il possibile arrivo sul loro territorio della cimice asiatica. Questa paura sta portando all'intensificazione dei controlli alle frontiere per qualunque merce provenga dai Paesi in cui la cimice è diffusa, con controlli scrupolosi negli scali portuali e aeroportuali e persino l'uso di cani appositamente addestrati per rivelare la presenza indesiderata di cimici. A rischio sono anche le esportazioni dall'Italia di prodotti extra-agricoli (forniture meccaniche, automezzi, piastrelle, ...) non soggetti a controllo fitosanitario, con le quali la cimice può essere veicolata passivamente. Il rischio di respingimenti è forte e reale.

La presenza massiccia di cimici nelle zone di massima infestazione, sta mettendo in seria difficoltà anche le strutture recettive che offrono ospitalità turistica (alberghi, agriturismi, ecc.), per il comportamento fastidioso e sgradevole degli insetti.

L'installazione di reti di protezione passiva nei frutteti, per quanto essenziale per proteggere le colture, ha un impatto negativo sul paesaggio, soprattutto nei casi in cui l'agricoltura e la frutticoltura sono inserite in contesti turistici (es. valli del Trentino-Alto Adige).

Infine c'è il crescente disagio per i normali cittadini che, complici le temperature che si abbassano con l'arrivo dell'autunno, vedono grandi quantità di cimici asiatiche che migrano in massa verso le abitazioni alla ricerca di ricoveri invernali. La presenza degli insetti causa parecchio fastidio tra la popolazione, soprattutto per lo sgradevole odore che rilasciano quando vengono disturbati o schiacciati.

In questi anni le Regioni colpite hanno messo in campo importanti strategie e risorse per contenere la diffusione della cimice asiatica e limitare i danni che provoca, anche tramite l'interessamento dell'Assemblea delle Regioni orticole, floricole e frutticole europee (Assemblée des Régions Européennes Fruitières, Légumières et Horticoles - AREFLH). In estrema sintesi le attività si sono sviluppate attorno ai seguenti punti:

- monitoraggio attivo del territorio per rilevare la presenza della cimice asiatica e indirizzare le strategie di difesa;
- valutazione di efficacia degli insetticidi disponibili;
- studio di insetti antagonisti:
 - sperimentazioni di campo e di laboratorio con agenti di controllo biologico, quali *Ooencyrtus telenomicida* e *Anastatus bifasciatus*;
- sperimentazione di tecniche di difesa alternative:
 - barriere fisiche (reti anti-insetto);
 - sistemi "Attract and kill";
 - utilizzo di piante attrattive come fonti di aggregazione o impiego di prodotti repellenti;
- gestione della difesa integrata:
 - aggiornamento delle norme, con particolare riferimento ai disciplinari di produzione;
 - emissione di bollettini di difesa integrata e biologica;
 - uso eccezionale di insetticidi autorizzati in deroga dal Ministero della Salute;

- monitoraggio coordinato dal CREA-DC in collaborazione con gli istituti di ricerca territoriali per rilevare la diffusione di insetti antagonisti esotici (es. *Trissolcus* spp.);
- erogazione di contributi in conto capitale per il cofinanziamento dell'installazione delle reti anti-insetto e, in alcuni casi, concessione di primi indennizzi a favore delle imprese frutticole danneggiate;
- messa a disposizione di risorse regionali in regime di *de minimis* per abbattere i tassi di interesse dei prestiti di conduzione delle aziende colpite.

Una nota molto positiva in termini di prospettiva: nel 2018 (stanno proseguendo nel 2019) sono state rinvenute uova di cimice asiatica parassitizzate da insetti esotici che si sono naturalmente insediati in alcune aree infestate. Si tratta di specie del genere *Trissolcus* che ad oggi rappresentano una concreta speranza di dare corso ad un controllo biologico della cimice asiatica. Il CREA-DC dallo scorso autunno è impegnato nell'allevamento e nello studio di questi nuovi parassitoidi in condizioni di quarantena. Oggi è necessario che si accelerino al massimo le procedure autorizzative, di moltiplicazione e di lancio nella speranza che ci diano risultati paragonabili a quelli che verificati nei territori di origine dove la cimice asiatica è un fitofago ordinario tenuto sotto controllo dagli antagonisti naturali.

La cimice asiatica non è solo un problema di livello regionale. Va prevista una strategia, con risorse a livello nazionale o europeo.

È improrogabile l'adozione di un Piano nazionale straordinario che promuova e sostenga gli interventi necessari a difendere le produzioni dalla cimice asiatica, a ristabilire le condizioni di equilibrio dell'agroecosistema e, in attesa del raggiungimento di tale coesistenza, a supportare il reddito pluriennale delle aziende agricole che hanno visto le loro produzioni danneggiate o completamente distrutte dall'insetto. Deve essere un piano dotato di risorse adeguate alla grande sfida che abbiamo di fronte, condiviso e ben coordinato, dove tutti gli attori, istituzioni centrali e del territorio, mondo della ricerca e mondo agricolo, facciano la loro parte, investendo le migliori competenze disponibili.

Le nostre proposte che vorremmo discutere quanto prima con Voi sono:

1. supporto economico agli operatori professionali coinvolti e alle intere filiere in grave difficoltà:
 - a. attivazione degli indennizzi previsti per le calamità naturali con dotazioni di risorse adeguate previa deroga per l'intervento del decreto legislativo 102/2004;
 - b. previsione di ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti coinvolti nelle imprese di lavorazione della filiera frutticola;
 - c. verifica di utilizzazione di fondi europei a rischio di disimpegno, per attivare strumenti di gestione del rischio degli agricoltori e altre misure utili per il contrasto alla cimice;
 - d. rafforzamento del Fondo per il potenziamento dei Servizi fitosanitari coinvolti, con la previsione di risorse supplementari dedicate per la gestione dell'emergenza cimice asiatica;
2. Strategie di difesa delle produzioni dalla cimice e azioni per il ristabilimento prima possibile delle condizioni di equilibrio dell'agroecosistema:
 - a. priorità nell'adozione del previsto decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che deve fissare i criteri per l'immissione di specie non autoctone e delle successive procedure istruttorie e autorizzative per il lancio dei parassitoidi esotici per il controllo biologico della cimice;
 - b. assegnazione di maggiori risorse al CREA-DC, potenziamento delle sue strutture coinvolte nella ricerca di soluzioni all'emergenza cimice e forte integrazione tra tali strutture e quelle regionali per:
 - i. la predisposizione in tempi rapidi dello studio di valutazione del rischio previsto per la presentazione della domanda di autorizzazione all'immissione nel territorio degli antagonisti esotici;
 - ii. la condivisione delle strategie di immissione, la riproduzione degli antagonisti con numeri adeguati al grande territorio coinvolto (anche con il coinvolgimento di

imprese private specializzate) e il loro rilascio nell'ambiente, con le necessarie verifiche dei risultati dell'immissione;

3. Richieste da avanzare unitariamente a livello europeo:

- a. maggiorazione della dotazione delle risorse finanziarie dell'OCM finalizzate alla creazione di fondi mutualistici per compensare i danni del crescente numero di patologie che affliggono l'ortofrutta;
- b. definire una clausola di salvaguardia per le OP che a seguito dei danni da Cimice registrano una riduzione drastica del fondo di esercizio che sostiene le spese del programma operativo attraverso la modifica dell' art. 23 (4) del Reg. delegato 891/2017 con un aumento dal 65 al 75% dell'attuale percentuale prevista per compensare il deprezzamento di specifici prodotti;
- c. finanziamento di progetti di ricerca dedicati alle strategie di difesa, contrasto e di coesistenza con la cimice, in forte collegamento con le altre esperienze internazionali (specialmente USA) che si stanno cimentando con la stessa emergenza.

Per condividere il grave e complesso quadro sopra rappresentato e per impostare insieme un Piano nazionale straordinario di interventi chiediamo un incontro urgente.

Gli Assessori

Simona Caselli



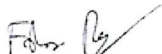
Assessore
all'agricoltura, caccia e
pesca

Stefano Zannier



Assessore alle
risorse
agroalimentari,
forestali e ittiche
e alla montagna

Fabio Rolfi



Assessore
all'Agricoltura,
Alimentazione e
Sistemi Verdi

Protopapa Marco



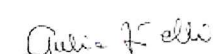
Agricoltura, Cibo,
Caccia e Pesca

Giuseppe Pan



Assessore
all'agricoltura,
caccia e pesca

Giulia Zanotelli



Assessore
all'agricoltura, foreste,
caccia e pesca

Arnold

Schuler



Vicepreside
della
Provincia
Agricoltura
foreste,
Turismo,
Protezione
civile